



*Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare*

DIPARTIMENTO PER L'ASSETTO DEI VALORI AMBIENTALI DEL TERRITORIO

DIREZIONE GENERALE PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA

ENTE PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO



# **DOCUMENTO DIRETTORE PRELIMINARE DI PIANO (DDPP)**

*Versione approvata dal Consiglio Direttivo nella seduta del 23 Febbraio 2009*

ENTE PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO  
DOCUMENTO DIRETTORE PRELIMINARE DI PIANO (DDPP)

*A cura di:*

*Capitolo “Linee di indirizzo del Piano” - Gaetano Benedetto (Presidente dell’Ente Parco);*

*Capitolo “Analisi” - Giuliano Tallone (Direttore dell’Ente Parco);*

*Capitolo “Normativa” – Valentina Stefutti (Avvocato consulente dell’Ente Parco);*

*Capitolo “Interpretazione” – Maurilio Cipparone (Consigliere dell’Ente Parco);*

*Supporto cartografico e grafico – Giuseppe Stolfa (Ispettore sup. CFS – UTB di Fogliano, Sede di Sabaudia).*

*Idee e contributi di: Carlo Blasi (Consigliere del Parco, Università di Roma La Sapienza – Presidente Comitato Scientifico del Piano), Giuseppe Carrabs (Consigliere del Parco, Laghi e sistema bufalino), Francesco Schiano (Consigliere del Parco, Zannone), Stefano Di Marco (Consigliere del Parco, Turismo), Andrea Provvidenza (Consigliere del Parco, Comunicazione), Massimo Bruschi (ARP – Regione Lazio), Alberto Budoni (Università di Roma La Sapienza, Sede di Latina), Anna Maria Maggiore (Ministero dell’Ambiente), Sergio Zerunian (CFS, UTB di Fogliano, Incaricato CFS per il Piano del Parco), Dario Tarozzi (Ufficio Tecnico Ente Parco), Lucia Ambrogi (Avvocato).*

ENTE PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO  
**DOCUMENTO DIRETTORE**  
**PRELIMINARE DI PIANO (DDPP)**

**Indice**

1. Metodologia, principi, struttura e obiettivi del Piano (Giuliano Tallone)

- Il processo di piano
- Il rapporto con gli EELL
- Il rapporto con gli *stakeholders* (interessi specifici)
- Il rapporto con le forze sociali (associazionismo, sindacati)
- La partecipazione
- Il Piano di Interpretazione (Maurilio Cipparone)

2. Normativa (Valentina Stefutti)

3. Diagnosi e valutazione del territorio (Giuliano Tallone)

- *I valori (ecosistema, biodiversità, storia, archeologia, socioeconomia)*
- *Analisi sintetica del territorio (Diagnosi)*
- *Gli obiettivi*

4. La visione di area vasta e il sistema socioeconomico (Gaetano Benedetto)

ENTE PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO  
**DOCUMENTO DIRETTORE**  
**PRELIMINARE DI PIANO (DDPP)**

1. Metodologia, principi, struttura e obiettivi del Piano (Giuliano Tallone)

Il presente documento rappresenta un primo orientamento del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Circeo verso l'elaborazione degli strumenti di pianificazione previsti dalla legge quadro nazionale sulle aree naturali protette (L. 394/91 e L. 426/98). L'elaborazione degli studi analitici territoriali e della stesura tecnica del Piano del Parco e del Regolamento è stato recentemente assegnato dal Consiglio Direttivo del Parco all'Università di Roma "La Sapienza", Sede di Latina, che si avvarrà delle proprie competenze scientifiche e tecniche in materia di pianificazione territoriale ed ingegneria ambientale. Il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco ha però ritenuto necessario di elaborare un "preliminare", rappresentato dal presente documento, che permetta di individuare le principali linee guida, le direzioni da seguire, e precisi orientamenti sulle scelte che si intendono adottare per organizzare la conservazione

degli ecosistemi del parco, l'assetto del territorio e l'economia locale in modo che sia compatibile con gli obiettivi del Parco individuati dalla legge. In questa prima parte di delineano le principali questioni metodologiche, che verranno poi approfondite nei documenti che saranno prodotti dall'Università La Sapienza, Sede di Latina.

A. Un Piano partecipato

Il processo di pianificazione nella norma sulle aree protette è sinteticamente distinto nelle sue fasi principali: l'elaborazione del Piano del Parco e del PPES (che la L. 426/98 dice dover essere contestuale), la sua deliberazione da parte rispettivamente da parte del Consiglio del Parco sentita la Comunità del Parco per il primo e da parte della Comunità del Parco d'intesa con il Consiglio direttivo per il secondo, l'adozione da parte regionale, la pubblicazione, il processo delle osservazioni, la definitiva approvazione. In realtà la fase che nell'esperienza dei pochi parchi nazionali che sono riusciti a concludere il processo è risultata determinate per il successo (o l'insuccesso) delle attività di

pianificazione è soprattutto risultata essere la prima, quella dell'elaborazione, che può mettere (o no) le premesse per un successivo favorevole accoglimento da parte di tutti i soggetti comunque coinvolti o comunque in grado di arrestare le fasi dell'adozione e dell'approvazione finali.

E' innanzitutto necessario chiarire i ruoli interni alla struttura dell'Ente Parco: la supervisione scientifica, il coordinamento tecnico ed operativo, l'organizzazione e la composizione dell'Ufficio di Piano, l'eventuale coinvolgimento in modo più o meno intenso di soggetti esterni per parte delle analisi o per l'intero processo tecnico. Già dalla fase iniziale la questione della partecipazione nel processo di piano va ben al di là di quanto aridamente (e insufficientemente) previsto dalla L. 394/91 con il processo di pubblicazione e osservazioni: è indispensabile costruire un vero processo partecipativo, che parta dalla condivisione in diverse fasi iniziali delle analisi, delle sintesi valutative e degli obiettivi, per poi arrivare ad un'approfondita discussione sulle azioni gestionali e sulle prescrizioni urbanistiche, normative e regolamentari. Questo concetto non è una velleità

tecnico-scientifica, ma è prassi di un approccio recente alla pianificazione che è stato ampiamente sviluppato (in altre nazioni) nei parchi, ma anche – e qui con qualche esperienza italiana in più – anche negli strumenti di pianificazione ordinaria del territorio di matrice strettamente urbanistica. La questione della partecipazione nello sviluppo del Piano del Parco riguarda almeno due livelli: quello della Comunità del Parco e quello della partecipazione degli *stakeholders* e dei cittadini, entrambi meritevoli di attenzione, ma sostanzialmente diversi nei possibili metodi. Il rapporto con gli EELL è fondamentale nel determinare la regia del processo di piano, e la loro partecipazione è uno dei principi della L. 394/91. Il rapporto con gli *stakeholders*, che rappresentano gli interessi specifici operanti sul territorio, è fondamentale per l'efficacia della definizione degli obiettivi e delle azioni di piano. Il rapporto con le forze sociali (associazionismo, sindacati) non può che essere un adeguato contrappeso agli interessi diretti operanti, e garantisce il raggiungimento di obiettivi realmente condivisi dalla società locale, nazionale ed internazionale. Il prerequisito per garantire l'efficacia e l'operatività del

Piano del Parco è la partecipazione, intesa nel senso più ampio, in tutte le fasi del processo.

B. Un piano multi scalare, multi settoriale e coordinato, più che sovraordinato

Il Piano del Parco, ai sensi della L. 394/91, rappresenta il livello di pianificazione sovraordinato a tutti gli altri livelli di pianificazione (tranne quanto previsto dalle recenti modifiche delle norme di pianificazione paesaggistica – vedi oltre). Questa sua rilevanza impone un'attenta valutazione delle previsioni più strettamente urbanistiche del Piano, che devono essere sviluppate con uno stretto collegamento con le amministrazioni locali in modo da coordinarle con le autonome previsioni dei PRG vigenti e in corso di elaborazione. Particolarmente delicato è il caso di Sabaudia, il cui nucleo principale ricade interamente all'interno del territorio del Parco. Su questo specifico caso il Consiglio Direttivo dell'Ente dovrà elaborare indicazioni particolarmente meditate ed attente. Nell'affrontare le questioni più strettamente urbanistiche il Piano dovrà porre particolare attenzione al dinamico, veloce e storico sviluppo

dell'edificato, a partire dalle città di fondazione, passando per le numerose costruzioni e nuclei "spontanei" sorti soprattutto negli anni '60 e '70 con complesse situazioni di ordine giuridico in parte non ancora chiarite (condoni derivanti dalla legge 47/85, dalla legge 724/94 e dalla legge 326/2003), per arrivare alle previsioni di piano dei giorni nostri, approvate e in corso di elaborazione. Una specifica attenzione dovrà essere posta dal Piano sulle implicazioni di tipo ecologico dell'espansione urbanistica esistente e prevista sull'uso del suolo, sui processi geomorfologici, sulla qualità e quantità delle acque e sull'insieme del ciclo dell'acqua, sull'inquinamento del suolo e dell'aria, ecc...

Una specifica questione particolarmente rilevante per il PNC è quella della mobilità, sulla quale si dovrà pervenire ad un chiaro quadro analitico e a specifiche previsioni organizzative. L'Ente Parco ha richiesto uno specifico finanziamento alla Regione Lazio per l'elaborazione di un Piano della mobilità sostenibile, in corso di definizione. Alcune previsioni che riguardano la mobilità sono riportate nella prima bozza di PPES della Comunità del

Parco, ancora in corso di elaborazione anch'esso sulla base di un finanziamento regionale.

Il territorio e il sistema ecologico e socio-economico del Parco Nazionale del Circeo non possono prescindere da un costante confronto con il contesto. Le dimensioni ridotte per un parco nazionale, l'intensa presenza delle attività agricole all'interno e all'esterno dell'area protetta, senza soluzione di continuità, che utilizzano le risorse ambientali – ed in primo luogo l'acqua – che sono le stesse che sostengono gli ecosistemi del Parco impongono una attenta valutazione di questi aspetti nell'inquadramento delle questioni che riguardano il Piano. Centrale è quindi il rapporto del Piano con le aree esterne al territorio del Parco (anche pensando allo strumento delle Aree Contigue, che peraltro finora non ha trovato soluzioni operative se non in pochissimi contesti reali), il cui sviluppo, e le pressioni derivanti, sono fondamentali nella conservazione dei valori compresi nell'interno. Sarà quindi indispensabile coordinare fortemente le previsioni del Piano del Parco e del Regolamento con il Piano Pluriennale Economico e Sociale per la promozione delle attività

compatibili elaborato dalla Comunità del Parco (art. 14 comma 2 della L. 394/91). In tali previsioni dovrà anche essere valutato il rapporto con le aree contigue, e un'ipotesi di loro delimitazione e regolamentazione da proporre alla Regione Lazio, oltre che una valutazione dell'opportunità dell'eventuale ampliamento del Parco ad aree esterne. Lo strumento di riferimento principale con il quale il Piano del Parco deve dialogare nell'inquadramento di contesto è il Piano Territoriale Provinciale (PTPG), recentemente elaborato dalla Provincia di Latina, ed attualmente in corso di adozione, nella quale il Parco Nazionale del Circeo è interamente ricompreso. La previsione del PTPG per il territorio del Parco è un "hic sunt leones", in quanto l'intero territorio del Parco è incluso in una zonizzazione a parte, che rinvia agli strumenti di pianificazione specifici dell'area protetta.

Una delle maggiori aspettative che riguardano il territorio dell'area protetta è lo sviluppo della sua potenzialità di creare occasioni di sostenibilità, di economia compatibile e di occupazione locale. Il legame tra aspettative di sviluppo economico, la limitatezza delle risorse

naturali nell'area di studio (già a partire dallo stesso spazio disponibile) e la crescente domanda di superfici per ulteriori interventi di urbanizzazione è uno dei nodi – e forse il nodo – gestionali del Parco. La legge quadro sulle aree naturali protette prevede uno specifico strumento per sviluppare tali temi, che è il Programma Pluriennale Economico e Sociale per lo sviluppo delle attività compatibili (PPES), assegnato come competenza alla Comunità del Parco.

Il PPES del PNC è in corso di elaborazione a cura della Comunità del Parco, grazie ad un apposito finanziamento della Regione Lazio, ed è attualmente in una fase piuttosto avanzata. Il Piano del Parco dovrà garantire un'omogenea elaborazione coerente con il PPES, e viceversa; nel corso del 2008 si prevede il completamento del PPES e la redazione del Preliminare di Piano del Parco, che permetterà la messa in coerenza dei due strumenti. La legge 426/98, che ha modificato la L. 394/91, prevede che il PPES e il Piano del Parco, proprio per la necessità di una loro elevata integrazione, siano elaborati contestualmente tra di loro. Si rinvia alle osservazioni sviluppate sulla prima bozza

di PPES per ulteriori approfondimenti sul tema.

### C. Un Piano Gestionale

Il Piano del Parco ha anche un possibile valore, che sarà il primo ad essere operativo con la sua elaborazione da parte del Consiglio Direttivo anche prima dei processi formali che riguardano soprattutto gli aspetti urbanistici, riguardo all'essere una linea di indirizzo gestionale generale sull'intero territorio dell'area protetta e nell'ambito dell'intera sfera di attività dell'Ente Parco. La struttura organizzativa dell'Ente potrà utilizzarlo immediatamente da questo punto di vista per informare i propri programmi operativi pluriennali ed annuali. Dal punto di vista della programmazione delle infrastrutture da realizzare da parte dell'Ente Parco (e potenzialmente anche da parte degli enti locali territorialmente interessati e da parte della Regione Lazio) il Piano deve essere uno strumento che elenchi previsioni di ampio respiro, ma anche priorità ed urgenze. La programmazione delle opere pubbliche dell'Ente potrà quindi avvenire alla luce di queste indicazioni integrate, ed il Piano Triennale delle Opere Pubbliche essere

fondato su rigorose analisi e previsioni di scenario, come spesso richiesto dagli organi regionali, nazionali, europei ed internazionali che si occupano di programmazione e che erogano fondi. Anche la programmazione annuale delle attività dell'Ente, che si sviluppa soprattutto nell'approvazione delle previsioni di bilancio, e nei programmi di gestione della direzione, nonché nei sistemi di obiettivi e del controllo di gestione, potrà utilmente tener conto delle indicazioni e delle prescrizioni del Piano. L'approccio generale alle strutture del Parco per il turismo è come migliorare la qualità ambientale delle strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere esistenti, attraverso un esame critico delle localizzazioni (attuali e potenziali), e con uno sviluppo delle forme di autoregolamentazione dei cicli di consumo delle strutture (es. esperienza del parco con il "label" verso la certificazione ambientale degli alberghi). Questo approccio, come la piena sostenibilità ambientale delle strutture, andrà garantito ovviamente per gli ostelli, foresterie ed eco alberghi del Parco. Negli indirizzi di piano è centrale la questione dell'ipotesi di aumento della ricettività turistica specifica

per il turismo naturalistico, con politiche dovranno privilegiare l'utilizzo al di fuori della stagione turistica attuale, strettamente concentrata in luglio e agosto, delle strutture esistenti, creando una proposta alternativa destagionalizzata legata al turismo sostenibile. Saranno anche incentivate le forme diffuse sul territorio (agriturismi, *bed and breakfast*, alberghi diffusi nei centri storici, in particolare San Felice Circeo).

A livello di offerta andrà sviluppato un raccordo tra strutture del parco e strutture esistenti sul territorio nel campo del turismo naturalistico, in particolare con la messa in rete di musei, centri visite, sentieri natura, aree didattiche e per l'educazione ambientale, sentieristica pedonale, ciclabile e a cavallo. Nel Piano dovranno essere sviluppate linee guida per la costruzione di un successivo Piano di Interpretazione (che però potrebbe già essere integrato nel Piano del Parco). A tal proposito nel presente documento di sviluppano precise ipotesi (vedi oltre). Una specifica attenzione nel Piano andrà quindi prevista per lo sviluppo di infrastrutture per il turismo naturalistico, l'interpretazione naturalistica e il *birdwatching*, attività di notevole interesse

turistico soprattutto internazionale (esiste uno specifico e ricco mercato europeo e americano). Dovranno essere individuate le linee guida per la localizzazione di torri di avvistamento, capanni, sentieri schermati nell'area delle zone umide, e connessi in un circuito integrato su tutto il territorio dell'area protetta, e con una logica di distretto (Lago di Fondi, ...). E' già stata prevista nell'area di Cicerchia (omonimo casale) una struttura di riferimento per ornitologi e *birdwatchers*, la cui gestione potrebbe essere assegnata ad una organizzazione esterna specializzata (associazione ambientalista, cooperativa, ecc...). Sulla base di tale programmazione potranno essere attivati canali con *tours operators* specializzati britannici, tedeschi, olandesi, americani e canadesi proponendo la destinazione anche in associazione con il turismo archeologico in zona o nell'area romana.



(Immagine dal web)

D. Un Piano di Interpretazione: caratteristiche e finalità (Maurilio Cipparone)

Nelle diverse esperienze internazionali ed europee l'importanza dell' "interpretazione" del territorio è ormai tale da costituire uno degli elementi fondamentali nella gestione e pianificazione di un'area protetta. Si configura anzi, nelle più moderne esperienze, come uno strumento a se stante, propedeutico o complementare allo strumento di pianificazione vero e proprio. Tutte le operazioni e le misure concernenti lo sviluppo e la gestione della frequentazione, l'accoglienza del pubblico, l'informazione, la comunicazione, la promozione del territorio dal punto di vista turistico-ricreativo e didattico possono essere, quindi, oggetto di uno strumento specifico di pianificazione, meglio conosciuto come Piano di Interpretazione naturalistica ed ambientale. L'Interpretazione, che prevede la pianificazione di strutture, media ed attività con precisi obiettivi informativi, educativi e di animazione culturale e turistica, è strettamente collegata sia con gli obiettivi di conservazione e gestione dell'area protetta, sia con quelli di sviluppo socio-

economico. Essa si basa sul principio dell'incentivazione o della disincentivazione "spontanea" della frequentazione nelle varie zone, suscitata cioè non già da vincoli o divieti, ma bensì dalla presenza di opportunità o attrattive forti, e rappresenta, in quest'ottica, il più moderno e sofisticato strumento di salvaguardia del territorio.

L'Interpretazione, una disciplina introdotta dal *National Park Service* già negli anni '20, è ormai ampiamente diffusa in molte aree protette del mondo e sta attualmente facendosi strada anche in Italia, dove un nucleo di esperti e professionisti lavora all'elaborazione ed applicazione nel nostro Paese delle esperienze maturate in un contesto internazionale. Sulla scia del loro lavoro, molti parchi nazionali e diverse altre aree protette italiane hanno iniziato a svolgere azioni e progetti sperimentali collegati con i temi dell'Interpretazione ambientale (quali ad esempio lo svolgimento di corsi di formazione in Interpretazione finalizzati al rilascio del titolo ufficiale ed esclusivo di "Guida del Parco" -ai sensi dell'art. 14, comma 5 della L. q. 394/91- e la realizzazione di strutture e media per la

fruizione turistico-ricreativa, progettati con le tecniche dell'Interpretazione).

Attualmente, le Aree Protette in cui è stato redatto un Piano di Interpretazione sono soltanto tre (3): il PN Monti Sibillini, il PR del Matese, la Riserva Naturale di Pantelleria.

La realizzazione del Piano di Interpretazione del Parco Nazionale del Circeo, in parallelo col più generale processo di pianificazione dell'area, può costituire non solo uno degli strumenti basilari per tutelare più efficacemente le risorse naturali, per valorizzare ed utilizzare correttamente le stesse risorse e per promuovere il territorio dal punto di vista economico-sociale e culturale (attraverso la previsione di sistema di fruizione organico e completo), ma acquisisce anche un ulteriore valore aggiunto, in quanto:

- contribuisce a sviluppare un modello di gestione del territorio basato sui principi dello "sviluppo sostenibile" sanciti a livello internazionale, applicati alla promozione ed organizzazione della fruizione turistico-ricreativa, educativa e culturale;

- consente di sperimentare uno strumento di gestione territoriale innovativo, da proporre su scala nazionale e regionale a fini dimostrativi e di studio al fine di migliorare il livello di gestione tecnica dei parchi italiani.

La capacità del Piano di Interpretazione di proporre modelli di vista, circuiti, strutture, attività ed iniziative, complessi, ben strutturati, interessanti e variati e, soprattutto, distribuiti sul territorio non casualmente o in ragione di opportunità locali, ma in ragione di un disegno complessivo che tenga conto di tutte le esigenze, sensibilità, caratteristiche e potenzialità dell'area, rappresenta dunque un determinante ed innovativo aiuto e complemento al processo più generale di pianificazione del territorio del Parco, oltre che un significativo contributo alla crescita del sistema delle aree protette del nostro Paese.

Queste, in sintesi, le principali finalità del Piano di Interpretazione Ambientale:

- dotare l'Ente Parco di uno strumento per pianificare e gestire in maniera coerente e funzionale gli interventi previsti in materia di fruizione, accoglienza del pubblico,

interpretazione e comunicazione, che sia opportunamente integrato con gli altri strumenti di pianificazione, generale e di settore, del territorio;

- introdurre uno strumento che possa guidare, sovrintendendolo ed amalgamandolo, il comparto dell'educazione, formazione e valorizzazione delle risorse umane operanti sul territorio per conto dell'Ente Parco;
- valorizzare le risorse umane locali e promuovere la valenza economico-educativa del territorio del Parco, mettendo a disposizione dell'Ente di gestione uno strumento di previsione e progettazione di interventi di interpretazione e didattica e di altre misure mirate allo sviluppo di attività compatibili;
- individuare possibili alternative di pianificazione e programmazione e delineare l'ipotesi ottimale in termini di rapporto costi/benefici e di sostenibilità, con particolare riferimento alle finalità di tutela delle risorse ambientali e al loro uso per il "soddisfacimento" degli utenti dell'area protetta;

- disporre di uno strumento di lavoro con caratteristiche di dinamicità e flessibilità, basato sull'individuazione e la definizione di un sistema di criteri per il monitoraggio, la valutazione d'efficacia e la revisione delle azioni e degli interventi previsti.

*I principali obiettivi dell'Interpretazione e del Piano di Interpretazione.*

Il sistema di fruizione proposto dal Piano di Interpretazione intende incentivare la presenza laddove essa può arrecare concreti benefici, alleggerire la pressione sulle aree più sensibili e far ricadere i benefici della presenza turistica in modo equilibrato e uniforme su tutto il territorio. L'individuazione, progettazione ed organizzazione di strutture, percorsi, attività e media è in funzione dell'accessibilità consentita, che a sua volta è determinata dalla fragilità e vulnerabilità delle aree cui si può accedere e dagli obiettivi educativi, di tutela e di sviluppo socio-economico del Parco; tiene conto, pertanto, della stretta correlazione fra la gradualità dei vincoli operanti sul territorio, la sua organizzazione (in particolare urbanistica) ed il modello di fruizione turistica e culturale che intende

proporre. Questo è il motivo all'origine della necessità di integrare gli obiettivi del Piano di Interpretazione con quelli di gestione e sviluppo del Parco, che si esplicano a loro volta, come già detto, attraverso gli altri strumenti di pianificazione del territorio (esistenti od in via di definizione), quali il Piano del Parco ed i suoi strumenti normativi.

Solo in questo modo il Piano di Interpretazione diviene un ulteriore strumento a disposizione dell'Ente, attraverso il quale raggiungere in maniera più efficace e puntuale uno stesso obiettivo comune, quello cioè della salvaguardia, valorizzazione e sviluppo economico e sociale dell'intero territorio del Parco. Si evince da quanto finora espresso che nella fase di definizione degli obiettivi del Piano, che dovranno fare da guida al processo di elaborazione dello stesso, il primo passo è quello di stabilire un rapporto di interscambio e di verifica continua con il parallelo processo di formazione degli altri strumenti di pianificazione e sviluppo del territorio (Piano del Parco, Piano Pluriennale Economico Sociale, ecc.), ciò al fine di dividerne gli obiettivi generali, arrivare ad elaborare strategie e

metodologie di lavoro comuni e non creare in nessun caso contrasti fra gli strumenti e le normative di tutela e i modelli di fruizione delle varie parti del territorio.

L'Interpretazione in un'area protetta cerca di perseguire almeno alcuni fondamentali obiettivi, quali:

- contribuire al raggiungimento degli obiettivi istituzionali e di gestione dell'area protetta;
- fornire uno strumento di gestione del territorio che risponda all'esigenza di conciliare gli interessi diversi della fruizione e della tutela ambientale;
- assistere il fruitore nello sviluppare una migliore conoscenza, comprensione e apprezzamento dell'area che sta visitando;
- promuovere nel pubblico la comprensione e la condivisione degli obiettivi e del lavoro di chi si occupa di tutela e gestione degli ambienti naturali.

Si ribadisce, rispetto al primo punto, che il Piano di Interpretazione contribuisce effettivamente al raggiungimento degli obiettivi istituzionali dell'area protetta ed

alla gestione del territorio in quanto, attraverso programmi ed azioni mirate:

- incentiva o disincentiva l'accessibilità;
- rende condivisibili le motivazioni dei divieti e delle regole;
- agevola le attività di sorveglianza;
- indirizza e condiziona la costruzione di infrastrutture e strutture;
- influenza le attività turistico-ricettive;
- contribuisce a distribuire risorse e flussi economici.

Un Piano di Interpretazione efficace, inoltre, intende perseguire i seguenti ulteriori obiettivi:

- indirizzare piuttosto che vietare;
- permettere una conoscenza "accettabile" dell'area, fermi restando gli obiettivi di tutela e salvaguardia del patrimonio ambientale;
- favorire una fruizione per "livelli", in primo luogo per quanto riguarda la capacità e la possibilità di accesso al Parco ma anche per tipologia di visitatori ed utenti e, corrispondentemente, per complessità di comunicazione;
- agevolare le attività di sorveglianza;
- educare senza insegnare, svolgendo programmi ed iniziative impostate

sulle tecniche dell'interpretazione ambientale;

- ampliare le tipologie di utenza;
- diversificare ed ampliare i messaggi educativi;
- lasciare un buon ricordo dell'area protetta al pubblico;
- essere modificabile nel tempo.

NOTE

#### Riferimenti metodologici del Piano del Parco e del Regolamento

Ministero ambiente, nota n. SCN/50/95/4678 (metodologia per la zonizzazione del Parco), nota n. SCN/9513 del 6.7.1995 (coordinamento degli strumenti informatici nei Parchi) e nota n. SCN/ID/95/11792 (coordinamento e gestione delle attività connesse allo sviluppo socio-economico e occupazionale dei parchi). Ministero dell'Ambiente - *Manuale per la zonizzazione dei parchi nazionali. Documento di sintesi* a cura di F. Pedrotti, M. Sargolini, D. Gafta con la collaborazione di S. Ascari, F. Barbieri, F. Calamita, G. C. Crema, G. Deiana, F. Dramis, B. Gentili, A. Patella Scola. Camerino - Dipartimento di Botanica ed



Ecologia 1997. Roberto Gambino (a cura di), “Studi propedeutici per il piano del Parco nazionale del Gran Paradiso”, Aosta, marzo 2000.

Altri piani con i quali il Piano del Parco e il Regolamento devono interfacciarsi

- PTP n. 10 (Latina), n. 13 (Terracina, Ceprano, Fondi) e n. 14 (Isole Pontine), 1998 (e vigenti come norme di salvaguardia dell’Ente Parco Nazionale del Circeo in seguito al DPR 4.4.2005);
- Adeguamento dei PTP vigenti alla luce delle proposte comunali, avvenuto con DGR n. 41 del 31 luglio 2007, pubblicata sul BURL S.O. n. 15 al n. 6 del 14 febbraio 2008;
- PTPR della Regione Lazio adottato con DGR n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1025 del 21 dicembre 2007, pubblicate sul BURL S.O. n. 14 al n. 6 del 14 febbraio 2008;
- Piano Territoriale Provinciale (Provincia di Latina);
- P.R.G. dei Comuni interessati (Latina, Sabaudia, San Felice Circeo) e successivi strumenti attuativi;
- PAL (Piano di Azione Locale) del GAL “Terre Pontine”;
- Programmazione “Latina Tellus”, L.R. 40/99;
- Programma del Litorale (“Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale del Lazio”, DCR 31 luglio 2003, n. 143, pubblicato nel supplemento ordinario n. 6 al BURL del 30 settembre 2003, n. 27, Litorale S.p.A.).